



SOCIETÀ ITALIANA DEL BAMBU  
NEWSLETTER  
DICEMBRE 1992



## SOMMARIO

- 1 - Viaggio in Sry Lanka
- 8 - Un messaggio di speranza
- 10 - Apologia dell'Asper
- 11 - Libri ricevuti
- 11 - Dal mondo della ricerca
- 12 - Distribuzione del bambù nel mondo
- 14 - L'Arundinaria amabilis

Hanno collaborato:

Bagnasco Giorgio-Bar Lorenzo  
Brandazzi Mario-Gervino Giuseppe  
Marmioli Antenore-Schiva Tito  
Visentini Bruno

## NOTIZIE

Si è tenuta a Volpedo (AL) il 9.1.93 la riunione del Consiglio Direttivo. L'atto costitutivo della Società si terrà nel mese di Aprile, unitamente alla riunione annuale dei soci. Ci ritroveremo a La Mortola (Ventimiglia) ospiti dei famosi giardini Hanbury. Il programma sarà comunicato più avanti. La quota d'iscrizione al 1993 è stata portata a £. 40.000. Nel 1994 la riunione dell'EBS si dovrebbe tenere all'Orto Botanico di Roma dove è stato ultimato l'impianto del primo bambusetto tematico italiano. La partecipazione a questa manifestazione sarà a livello europeo, con le rappresentanze dei vari stati. Sono sempre graditi gli articoli, interventi e proposte da pubblicare sul bollettino.







Alle 14.20 arriva l'autista su una vecchia jeep : per 1400 rupie faremo il tragitto. La strada, come descrittaci, si palesa subito con l'asfalto dissestato ed in alcuni tratti anche il substrato di ciotoli di roccia presenta grosse e profonde buche che provocano, per quanto il conducente si destreggi ad evi tarle passando da un lato all'altro, sobbalzi improvvisi, scuotendoci fin nelle giunture.

Come non bastasse, trovandomi tra Lorenzo ed il guidatore, la leva del cambio mi urta violentemente contro il ginocchio destro, che comincia a dolermi.

Passiamo frammezzo a campi di thè, poi procediamo lenti in mezzo ad una boscaglia arida, sul ciglio della quale spiccano gli occhi azzurro fondo della Tibouchina, dalle foglie tomentose e ruvide. Raggiungiamo una diga di un bacino artificiale e la superiamo per ritrovarci lungo i binari della ferrovia, che attraversiamo nei pressi di una piccola stazione.

In una conca ombreggiata, spianata da coltivazioni orticole, soprattutto di patate, notiamo la fertilità del suolo, che appare scuro e ricco di humus, cinto dai declivi collinari rivestiti per intero di filanti eucalipti, munifici di chiome verdeggianti e lucide, rette da tronchi sia chiari e maculati, sia scabri con corteccia sfaldantesi.

Il paesaggio ameno si tramuta in pendii tondeggianti, a prato, dove pascolano bufali importati dall'Australia (in sintonia con gli eucalipti), e sorgono cascinali per la produzione del latte.

Più avanti la strada accidentata inizia a salire lentamente in sparse boscaglie di eucalipti ed acacie, fra i cui rami spiccano salti scimmie dalle lunghe code, e qui ci sembra di essere capitati in un ambiente australiano; passando fra tronchi levigati e foglie falcate che lasciano filtrare morbida-mente la luce, in uno scenario lindo ed accogliente.

La carreggiata si dimostra sempre più sconnessa e ripida, ci inerpiciamo per stretti tornanti lungo il fianco arruffato da alberi, quasi deformi ed arbusti intricati, della montagna.

Sui lati, con blu più intensi, ci osservano i petali spalancati delle Tibouchine, si elevano alte felci arboree qua e là fra grandi rododendri; l'ambiente si fa più selvaggio.

Ad un'ampia curva ammiriamo la panoramica aperta verso le ondulazioni lontane, velate di foschia, sopra le quali gravano vaste nuvole, cangianti di gradazioni luminose e perforate dai raggi del sole in contrasti fantastici.

Pervenuti in cima all'altipiano, in mezzo ad una vegetazione stentata e bassa, ci corre incontro fredda ed umida la nebbia.

Ci fermiamo a guardare estensioni piumose di bambù endemici, dai fusti stretti e fitti, di pochi metri di altezza, ma occupanti ampie superfici di terreno infossato, umido e torboso; probabilmente *Nastus borbonica*, molto simile alle *Chusquea*.

Più oltre si aprono praterie erbose, battute dai venti e percorsi dalle nebbie. Le colline ed i lievi rilievi sono coperti da una fitta boscaglia di rododendri arborei, felci e fitti bambù rampicanti, il tutto invaso da muschi e licheni. Il paesaggio pastorale, montano e silenzioso, denota la solitudine di quelle vastità poste nel massiccio centrale dello Sry Lanka.

La temperatura di notte si avvicina a 0° e talvolta si formano increspature di ghiaccio sui corsi d'acqua.

L'altopiano di Horton Plains si estende per più di 3000 ettari a 2000 mt sul livello del mare. Venne scoperto nel 1834 da due militari inglesi, Thomas Farr vi costruì nel 1901 una casa che resta, assieme a poche altre, l'unica testimonianza di vita civile (sono presenti molti animali selvaggi) su questo tavoliere consacrato a Parco Nazionale.

Giungiamo alla casetta, che funge da ristoro e ricovero, alle 16.30, dopo tre ore di contraccolpi, ed all'interno ci sorbiamo una buona tazza di thè.

E' troppo tardi per avventurarsi lungo il sentiero che porta a World End (la fine del mondo), suggestivo nome designante il limite dell'altopiano, da dove sul bordo di un enorme strapiombo si può ammirare, visibilità permettendo, la pianura a sud ed il famoso Adam's Peak o Sri Pada.

Sopra questo picco, posto a 2208 mt di altezza, sorge un santuario eretto dai buddisti in memoria della presunta visita del Buddha in questo luogo; sulla cima v'è infatti una infossatura che si crede sia l'orma del piede di Buddha. Da quì il nome di Sri Pada che significa 'Piede splendente'.



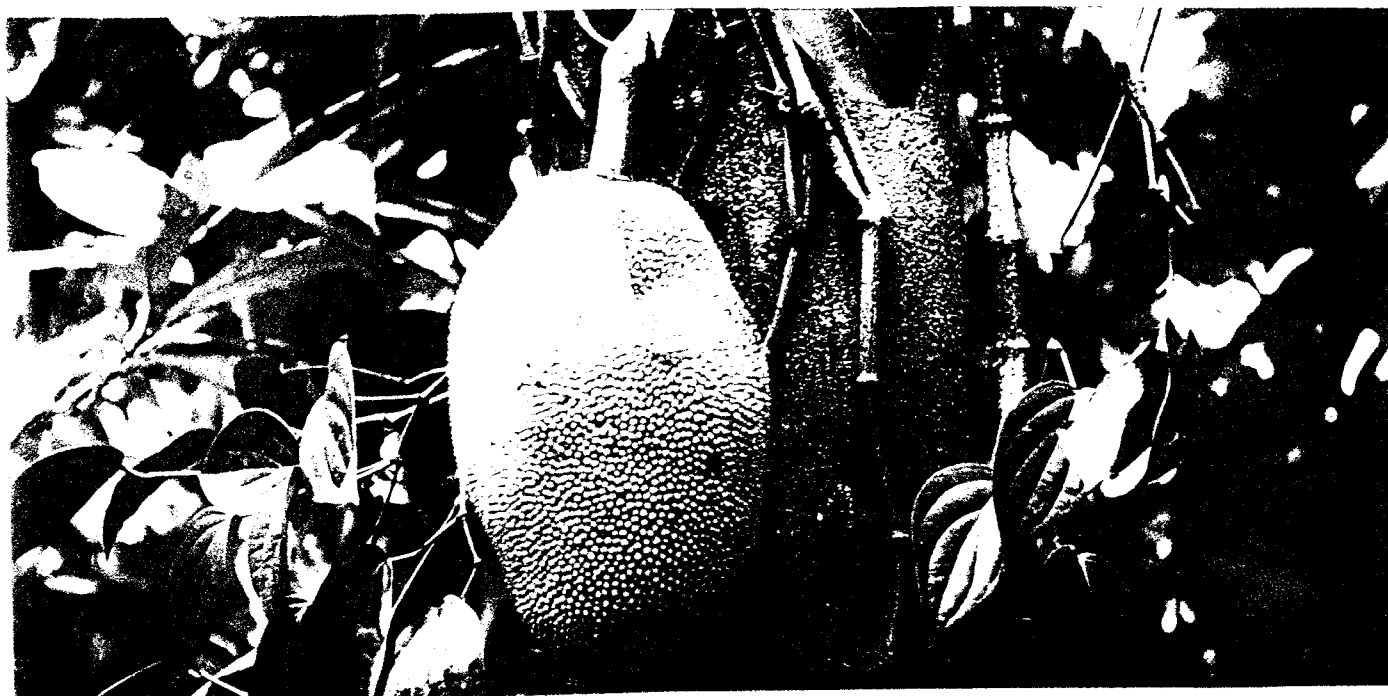
foto sopra: un gruppo di cervi si staglia contro il cielo, ad Horton Plains

L'indomani mattina riprendiamo la strada per Kandy. Si ripresentano i pendii ricoperti di piante di thè; numerose donne sono affaccendate nella raccolta degli apici vegetativi, con le prime tre foglioline.

Pulmann sbuffanti fumo nerastro risalgono i tornanti incisi nella roccia della montagna e noi fra ripetuti colpi di clacson, tenendo il più possibile la sinistra, li scansiamo mentre sui dirupi compaiono i pini dagli aghi lunghi e fitti.

Ci ritroviamo a poco a poco riassorbiti dalle prime macchie forestali con piante di Jack fruit, bambù gialli e Dendrocalamus giganteus, palme, ipomee ecc

Presso un anziano singalese compriamo un Jack fruit. La polpa un pò membranosa e glutinosa non spiace ed all'interno di questa sgusciano grossi semi, simili a grossi fagioli venati; questi vengono consumati bolliti ed hanno un gradevole gusto di castagna.



Frutto di Jack fruit (*Artocarpus heterophyllus*). Sul fusto si arrampica una pianta di pepe (*Piper nigrum*).  
-----

Ogni istante cogliamo i colori dorati delle Allamanda, il blu cupo delle ipomee, il rosso scarlatto degli hibiscus ed accompagnati dal rigoglio subtropicale fra piante da frutta, palme degli elefanti o fish palm e da cocco, e bambù, ci abbassiamo verso il pianoro di Kandy, dove si ripresenta anche il caldo di una estate senza fine.

Nel fiume scorre acqua limosa color argilla, lungo le sponde si allungano in ciuffi lanceolati di foglie cartacee i fusti giallo vivo, striato di verde, dei Bambusa vittata.

Alle 11.30, con una temperatura di circa 31 gradi, passiamo all'Orto botanico a salutare il direttore che consegna a Lorenzo, per scambio, una sezione di *D.giganteus* e di *B.vittata* ; per l'occasione facciamo la foto di gruppo.

La sera, sbrigare le necessarie incombenze burocratiche per ottenere il certificato fitosanitario per le piante, non ci resta che immergerci nella piscina sul terrazzo dell'albergo.

L'aria puntualmente prende a muoversi, rasenta gli alberi secolari, gonfi e stipati di verde, e, scalato il pendio ci giunge con una sensazione refrigerante mentre siamo in ammirazione, dal terrazzo, del lago e della cittadina di Kandy sfavillanti di luci nel buio.

Il primo maggio ci rechiamo, superato il giardino-parco del Governatore, a visitare il Santuario forestale di Kandy. Ci accompagna una guida con il consueto gonnellino e scalza.

Inoltratici ci imbattiamo in un ampio stagno nelle cui acque verdi e taciturne si muovono grossi pesci ed intorno si specchiano, circondandolo, alti alberi frondosi mentre sulla nostra sinistra si ergono poderosi culmi di *Dendrocalamus giganteus*.

Ai lati del sentiero che percorriamo scendono festoni di *Thunbergia* dai fiori blu-viola; procediamo nella piacevole penombra respirando profumi di detentori invisibili, lassù nel tetto di foglie che ci sovrasta. Tra le foglie che tappezzano il suolo giacciono in profusione semi di Mogano ed altri per la gran parte a noi sconosciuti.

I tronchi altissimi si perdono nella multiformità delle foglie, taluni con radici vaganti a decine di metri di distanza nella ricerca di acqua e nutrimento. Figurano foglie piccole lucide ed ondulate sui margini, foglie pennate, ovaeggianti e minute, composte nella trama sensibile ed artificiosa delle leguminose, vaste ed arrotondate, ciascuna con le sue caratteristiche di adattamento nella competizione per la sopravvivenza.

Sul bordo del sentiero, confusa con le foglie secche, ci viene fatta osservare la pelle di un cobra, deposta nella muta. Nell'aria serpeggia insistente l'odore particolare del sandalo, dolciastro e diffuso. Una palma spinosa si arrampica spiraleggiando, traboccante di frutticini penduli.

Nelle chiazze di sole farfalle scure, bianche e rosso-blu svolazzano come richiamate dalla luce spiovente e Lorenzo le insegue con il suo obiettivo.

Proseguendo sotto la volta satura di verde giungiamo ad un monastero buddista ove un monaco, con il capo rasato a zero, ci indica compiaciuto una pianta di gardenia in fiore. Sul tetto alcune scimmie sonnecchiano, approfittando della incontaminata tranquillità del luogo.

Più avanti la foresta prende un assetto più imponente; alberi giganteschi sfondano con le chiome il soffitto verdeggiante, radici possenti affiorano dal terreno e corrono rovistandolo in pose tortuose; in alto sfilano ali nere uncinate di grossi pipistrelli vegetariani, che si accalcano, strepidando, tra i rami di un immenso albero.

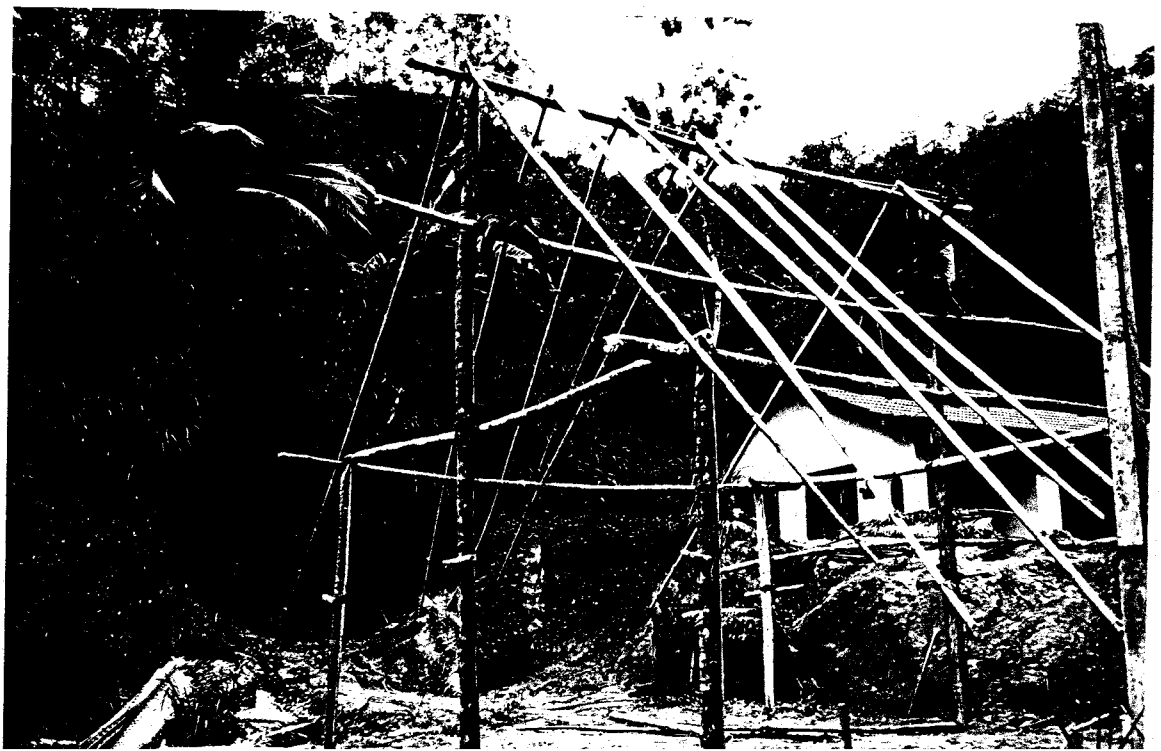
Nel punto più elevato del percorso ci appare, con nostra meraviglia, un notevole *Dendrocalamus giganteus*. Il terreno circostante appare dilavato ed i grossi fusti superano i 23 cm di diametro; l'internodo ha la fascetta vellutata di peli coricati, marrone fulvo.

Iniziamo a scendere in una zona che in regime di pioggia dovrebbe essere piuttosto umida e fresca, infatti numerosissime piante di photos coprono interamente i tronchi colonnari e dilagano sul terreno (come da noi l'edera!).

Ritornando allo stagno di prima scorgiamo alcune piante di pandano dalle grosse radici tubolari esterne simili a trampoli.

Il giorno dopo riprendiamo la strada per Colombo, faremo tappa all'Orto botanico di Henaratgoda (Gampaha).

a lato:  
costruzione di  
una tettoia in  
bambù e foglie  
di palma.



Lungo il percorso ci fermiamo per gustare il contenuto acidulino e dissetante di una noce di cocco, abilmente scoperchiata dal venditore, a lato strada.

C'è traffico : moto, biciclette ed auto, ma noi continuiamo a fissare le braccia ricadenti delle palme, i bambù che scorrono via con il nostro rapido passaggio, lagestroemie speciose con i mazzi di fiori blu scuro, cassie e delonix, albizzie lebek ombrelliformi, alberi da frutto, risaie con bufali ed umani immersi nel pantano, sotto il sole cocente, l'albero del kapok con rami orizzontali pieni di manciate cotonose; tutto il mondo verde che ci ha sempre affascinato, tanta parte della nostra gioia di ieri e di oggi.

Infine la pianura di Colombo con gli odori intensi, con l'atmosfera ancora più calda ed opprimente : negli abitati la gente indaffarata che cammina, straripante sui margini della strada, botteghe e negozi aperti.

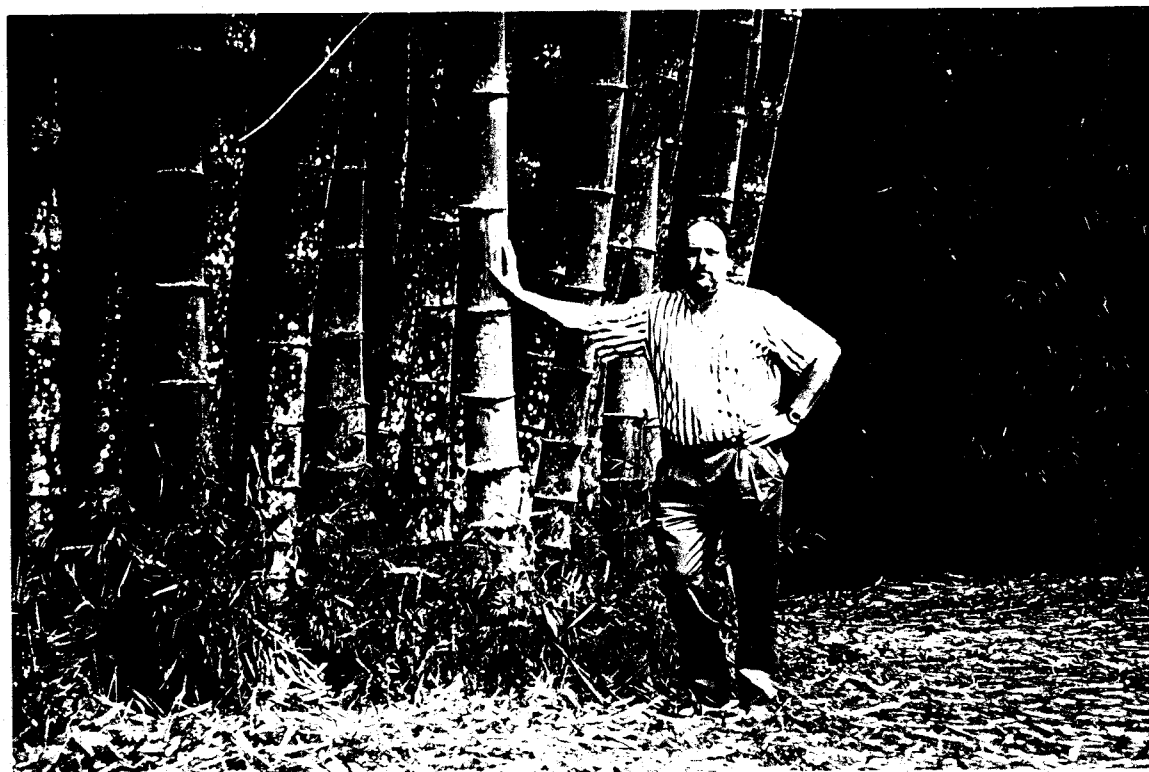
Trovato l'Orto botanico entriamo con la macchina che Jai, la nostra onnipresente guida, posteggia nell'ombra.

Ci incamminiamo con il sole rovente a perpendicolo e con le nostre ombre sotto i piedi che trasciniamo un pò a stento a causa del caldo umido e soffocante: ci sono 35 gradi all'ombra.

Ma l'attrazione è sempre la stessa e ci fa dimenticare il resto, per cui ci aggiriamo nei vialetti e per l'erba ingiallita e riarso ad esaminare da vicino bambù ed altre piante ben etichettate.

I giardini coprono un'area di 14 ettari e distano circa 18 km dall'aeroporto internazionale di Colombo. Originariamente fu un centro di acclimatazione dell'*Hevea brasiliensis* (l'albero della gomma), poi la stazione sperimentale, istituita dai britannici, si trasformò in un Giardino botanico.

Dopo aver percorso sotto la canicola una stradina bordata da una esplosione gialla di fiori di *Allamanda*, restiamo un pò sotto l'ombra generosa di un vialetto di *Mesua nagassarium* (albero del ferro, tanto è duro il legno!) con le foglie coriacee, lanceolate grigie, mentre quelle giovani hanno una tonalità cremisi, alberi dal fogliame fitto trapunto di fiori bianchi, simili a quelli della rosa canina, più grandi.



sopra: grossi esemplari di *Dendrocalamus asper* nell'Orto Bot. di Kandy.

Più in là, e la nostra vista ne è catturata, c'è una concentrazione circolare di *Thyrsostachys siamensis* (il bambù dei monasteri), per la verità un pò disordinato nell'aspetto, avendo le guaine, che ancora avvolgono i fusti, disseccate ed a brandelli, ma la chioma in compenso di un aspetto molto fresco ed elegante dovuto alle minutissime foglie ricadenti.

Anche qui numerosi cespugli di *Dendrocalamus giganteus* e di *B. vittata*.

Alberi innumerevoli e rari, fra cui un gruppo di mangostani, le cui foglie richiamano l'aspetto di quelle del lauro ceraso, un pò seghettate, jacaranda, bignonacee, leguminose e per finire una spinosa bambusa arundinacea.

Il tramonto ci trova sulla spiaggia antistante l'albergo a pochi chilometri dall'aeroporto. L'acqua dell'oceano, non più cristallina come ci si potrebbe aspettare ma con evidenti segni di inquinamento, lambisce una grossa iguana in agonia sulla rena.

Nel giardino vistosi cespugli di allamanda; lungo il bordo della piscina spiove la fragranza inebriante di diverse *Plumerie* in fiore: alba e rubra.

Numerose cornacchie si rincorrono tra i rami ed un allucinato cuculo ci osserva da una alberello di *Annona squamosa*.

Consumiamo la cena sulla terrazza; il mare davanti a noi, immerso nel buio, con la linea biancheggiante dei flutti che si frangono sul reef, ci regala ancora odore di salsedine.

Jai ci porta, nel caldo mattutino, all'aeroporto. Attraverso il gran traffico sbuffante gas nerastro dai motori in corsa, spesso sorpassati un pò azzardatamente, si intavvedono, sui bordi dell'asfalto, tappeti di petali gialli caduti dai *Peltophorum* inerme: la natura ed il progresso umano accostati.

Nel pomeriggio inoltrato lasceremo lo Sry Lanka ovvero 'l'Isola Splendente' per rituffarci nel clima piuttosto freddo del settentrione d'Italia.

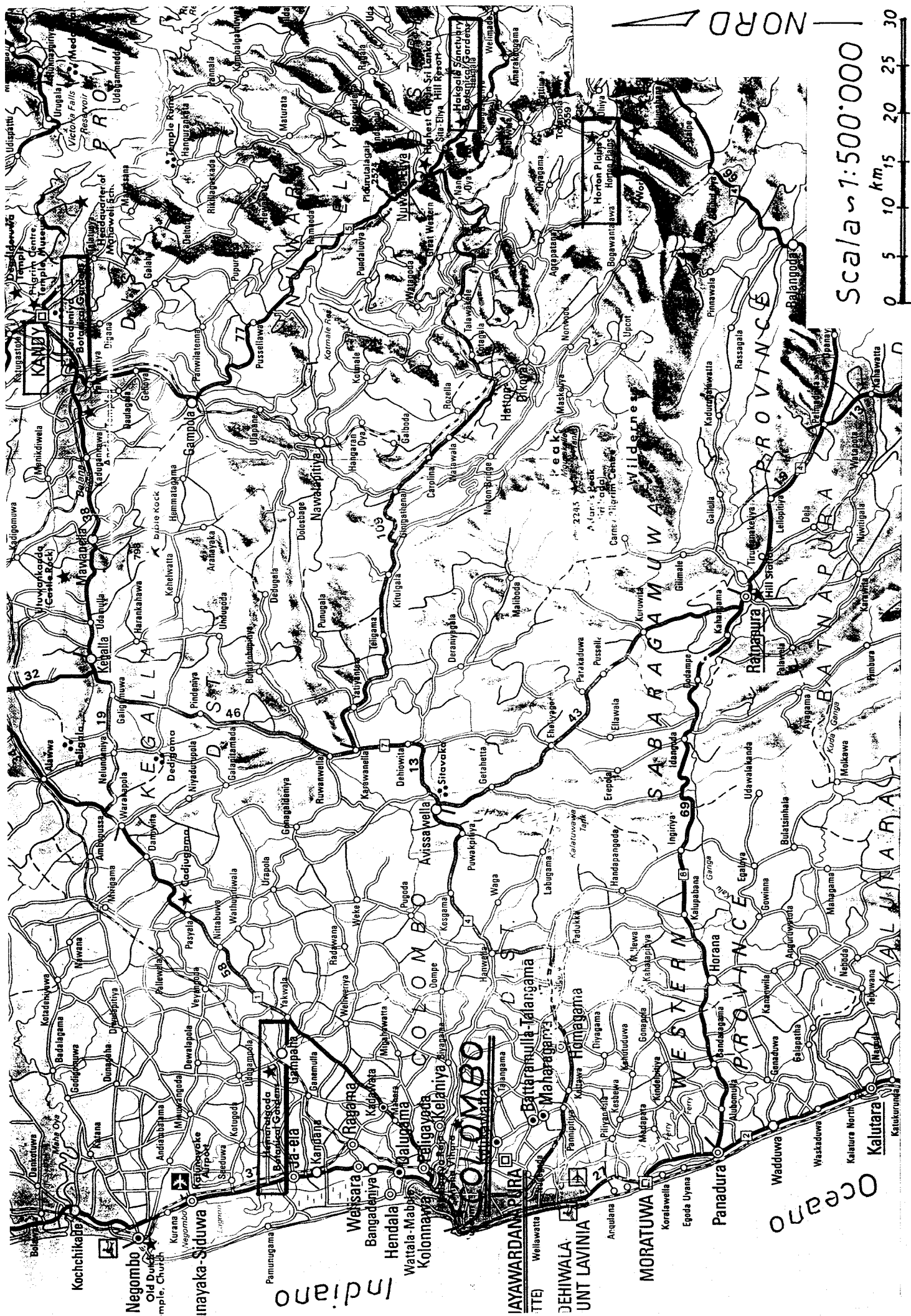
Mi chiedo, come per tutte le cose che se ne vanno 'E' stato un sogno?'

Bruno Visentini



sopra: il noce gigante di Giava (*Cannarium commune*) con le ampie e costolute radici a sostegno dell'imponente fusto.





Scale 1:500,000



NORD

Volpedo è un piccolo e grazioso paese all'imbocco della val Curone, a pochi chilometri da Tortona, nell'Alessandrino.

Il castello dei Malaspina e l'antica Pieve costituiscono il centro storico di questo caratteristico borgo.

Volpedo oltre che essere il centro della Val Curone, ove gravitano attività agricole e commerciali legate alla coltivazione della frutta, in particolare le famose pesche, è conosciuta in tutto il mondo per aver dato i natali a Giuseppe Pellizza, il noto pittore, autore, fra l'altro, del dipinto 'Il Quarto Stato'.

Ho avuto modo di approfondire la conoscenza e lo spirito del Pellizza grazie alla sincera amicizia stretta con l'attuale sindaco.

Quando anni fa mi scrisse, per avere chiarimenti sull'EBS, rimasi stupito quando, nel rispondergli, dovetti indirizzare semplicemente a: Gervino Giuseppe, Medico Veterinario - Volpedo.

Ho scoperto più tardi il perchè : è conosciuto da tutti, non solo a Volpedo ma in tutta la valle. La sua attività di veterinario, di piccoli e grandi animali, l'ha portato casa per casa, ed in campagna chi non ha un animale ?

Ho trovato in lui una persona aperta e dinamica che, pur con i settanta e più anni di età, si muove con l'entusiasmo e la vitalità di un ventenne.

Per molti aneddoti, fatti ed esperienze mi ha ricordato la simpatica ed umana figura di J. Herriot, il veterinario inglese diventato famoso grazie ai suoi racconti in "Cose Sagge e Meravigliose" ed "E il Signore le creò".

Un grande conoscitore ed amante degli animali non poteva non appassionarsi al mondo delle piante. Le quercie, tutte le latifoglie (e adesso anche i bambù) sono le sue predilette.

E' stato uno dei primi amministratori pubblici ad applicare la legge in ossequio alla quale per ogni nato doveva essere messa a dimora una pianta.

Significativo il discorso, in occasione della piantumazione di 14 alberi per altrettanti neonati Volpedesi, in cui sottolineava l'importanza della manifestazione che " vuole creare un legame sentimentale tra una vita (animale) ed una altra vita (vegetale), vuole essere un legame di questi neonati alla loro terra per tutta la vita".



Giuseppe Pellizza da Volpedo : "Il Quarto Stato".



Il giornale "Il Popolo" del 17 maggio 1992 giustamente riportava l'avvenimento sotto il titolo : "Un parco per chi nasce".

Il parco, così come previsto, occuperà una superficie di circa un ettaro, all'interno una parte, grazie alla sensibilità del sindaco, sarà riservata ai bambù.

Il messaggio del Pellizza, contenuto nel Quarto Stato, ha varcato i confini di Volpedo e come un vento di speranza e di pace ha abbracciato tutta l'umanità tornando arricchito di nuovi significati di unione ed amicizia; ed è questo che il bambù vuole rappresentare.

Lorenzo Bar



Pianta

Bellissima amica dell'uomo  
 mirabile connubio con l'humus  
 gentile ventaglio  
 felice dimora  
 paradiso di verdi  
 tu sei pianta  
 dopo il sole l'acqua la terra  
 una cosa meravigliosa  
 molte grazie

A. Marmioli

## APOLOGIA DELL' ASPER

Che il *Dendrocalamus Asper* fosse straordinariamente resistente alla siccità è cosa nota ,almeno per gli specialisti (D. Farrel); per quanto risulti sempre difficile rendersi conto in natura delle effettive caratteristiche di resistenza di qualsiasi pianta . L'estate scorsa ho potuto avere la misura di questa capacità scoprendo in un vecchio giardino abbandonato un esemplare di questo bambù gigante. L'Asper in questione si trovava all'interno di un boschetto di *Phyllostachis aurea* situato su un pendio molto scosceso calcareo argilloso. Alle condizioni naturali di mancanza d'acqua si aggiungeva la presenza direi quasi parassitaria dell'aurea che con i suoi rizomi penetrava direttamente in quelli dell'Asper. Nonostante queste condizioni l'Asper era riuscito a lanciare due canne ,una di circa otto metri l'altra di quattordici ,che emergendo dal boschetto ne avevano tra l'altro consentito la scoperta. Orbene chi abita in Riviera sa per diretta esperienza che dall'87 al 91 le precipitazioni sono state così scarse da toccare i minimi storici.

Si è trattato in effetti di una serie di annate con precipitazioni intorno al 50% delle statistiche che hanno messo a dura prova tutta la flora soggetta alle condizioni naturali. Tanto per fare un esempio la brughiera di lecci sulle colline è morta per siccità dipingendo di bruciato ciò che prima era verde.

In queste condizioni rese più pesanti dalla consociazione con l'aurea ,l'Asper è passato indenne testimoniando al di là dell'immaginazione le capacità di resistenza riportate sui testi.

Nonostante questa sorprendente adattabilità il fattore critico di questa pianta resta la temperatura;rimane accertato ormai che nella zona climatica del limone questo bambù trova condizioni sufficienti per svilupparsi rigogliosamente. Le circonferenze dei getti di quest'anno misurate alla base si aggirano intorno ai 38 cm,misura che ritengo ragguardevole.Tuttavia ,a causa del freddo precoce (lo sviluppo dei germogli avviene all'inizio dell'autunno)non sempre i germogli raggiungono il completo allungamento e talora non riescono ad emergere dalla massa centrale del fogliame;in pratica non sviluppando la parte terminale del getto,quella che tipicamente si incurva verso il basso fornendo il caratteristico portamento della chioma dell'Asper.Ciononostante pensando che questo bambù ha superato le proibitive condizioni del gelo del 1985(-7°C) rimango nella convinzione che questa pianta sia più che degna di essere propagandata e consigliata per dare un tocco di ineguagliabile esotismo nei nostri giardini Mediterranei.

T. SCHIVA





## LIBRI RICEVUTI

IL 31 BAMBOO

Pubb. n.31

Institute for Lightweight Structures (IL)

University of Stuttgart

Director Frei Otto

Nr.31

KARL KRAMER VERLAG, STUTTGART

Quest'opera, dedicata alle applicazioni costruttive del Bambù è una delle numerose monografie pubblicate da questo prestigioso Istituto Universitario.

Si tratta in effetti di una splendida opera di consultazione nella quale viene documentato un sorprendente numero di tecniche costruttive, e architettoniche in grado di stupire ed appassionare anche i profani al Bambù.

Scritta in doppio (tedesco - inglese) è essenzialmente un lavoro tecnologico che prende in considerazione l'utilizzazione del Bambù come materia prima per la costruzione di manufatti dalla tipologia avveniristica e comunque innovativa. Il prezzo (60 D.M.) è ampiamente giustificato dal testo che consiglio vivamente anche a coloro che si interessano essenzialmente di aspetti botanici o paesaggistici del Bambù.

## DAL MONDO DELLA RICERCA

Il Dipartimento di Orticoltura dell'Unità di Kasetsart, dell'Università di Bangkok, Thailandia ha pubblicato su una rivista americana (Hort Science 27(5): 453-454 May 1982) i risultati sulla micropropagazione "in vitro" di 54 Specie da 15 Generi di Bambù.

Questo lavoro che riguarda i generi Arundinaria, Otatea, Bambusa, Dendrocalamus, Gigantochloa, Phillostachys, Pleiobastus, Sasa, Semiarundinaria etc. rappresenta una pietra miliare per la soluzione dei problemi di propagazione di queste Specie.

Questa tecnica inoltre se utilizzata correntemente renderà più facile lo sviluppo del Bambù in tutto il mondo essendo il trasporto del materiale "in vitro" non solo più economico ma anche privo delle restrizioni di carattere sanitario normalmente adottate



AUGURI DI UN SERENO  
ANNO NUOVO A TUTTI  
GLI AMICI DEL BAMBU'

DISTRIBUZIONE DEI BAMBU NEL MONDO

I bambù sono presenti allo stato spontaneo in tutti i continenti, eccetto l'Europa. In Asia, sono presenti con il maggior numero di specie, circa i 2/3 del numero totale. Le restanti si trovano principalmente in America, in particolare nell'America meridionale e centrale, con alcune specie che si spingono fino agli Stati Uniti in particolare lungo le fasce costiere, dove il clima oceanico agisce da tampone termico ed idrico limitando cioè le escursioni termiche ed idriche, giornaliere ed annuali. Alcune specie, infine si trovano in Africa, nella parte centrale-orientale, dove si contano circa 12 specie, e nel Madagascar, luogo nativo di circa 25 specie.

TABELLA di SINTESI

<u>ASIA</u>	CINA: circa 300 specie.
	INDIA : circa 136 specie.
	GIAPPONE : circa 95 specie.
	BIRMANIA : circa 90 specie.
	INDONESIA : circa 65 specie.
	FILIPPINE : circa 55 specie.
	TAILANDIA : circa 50 specie.
	MALESIA : circa 44 specie.
	TAIWAN : circa 40 specie.
	BANGLADESH : circa 33 specie.
	NUOVA GUINEA : circa 26 specie.
	SRI-LANKA : circa 14 specie.
<u>AFRICA</u>	AFRICA centrale-orientale : circa 12 specie.
	MADAGASCAR : circa 25 specie.
<u>AMERICHE</u>	AMERICA meridionale: circa 140 specie.
	AMERICA centrale: circa 36 specie.
	AMERICA settentrionale : 1 specie.

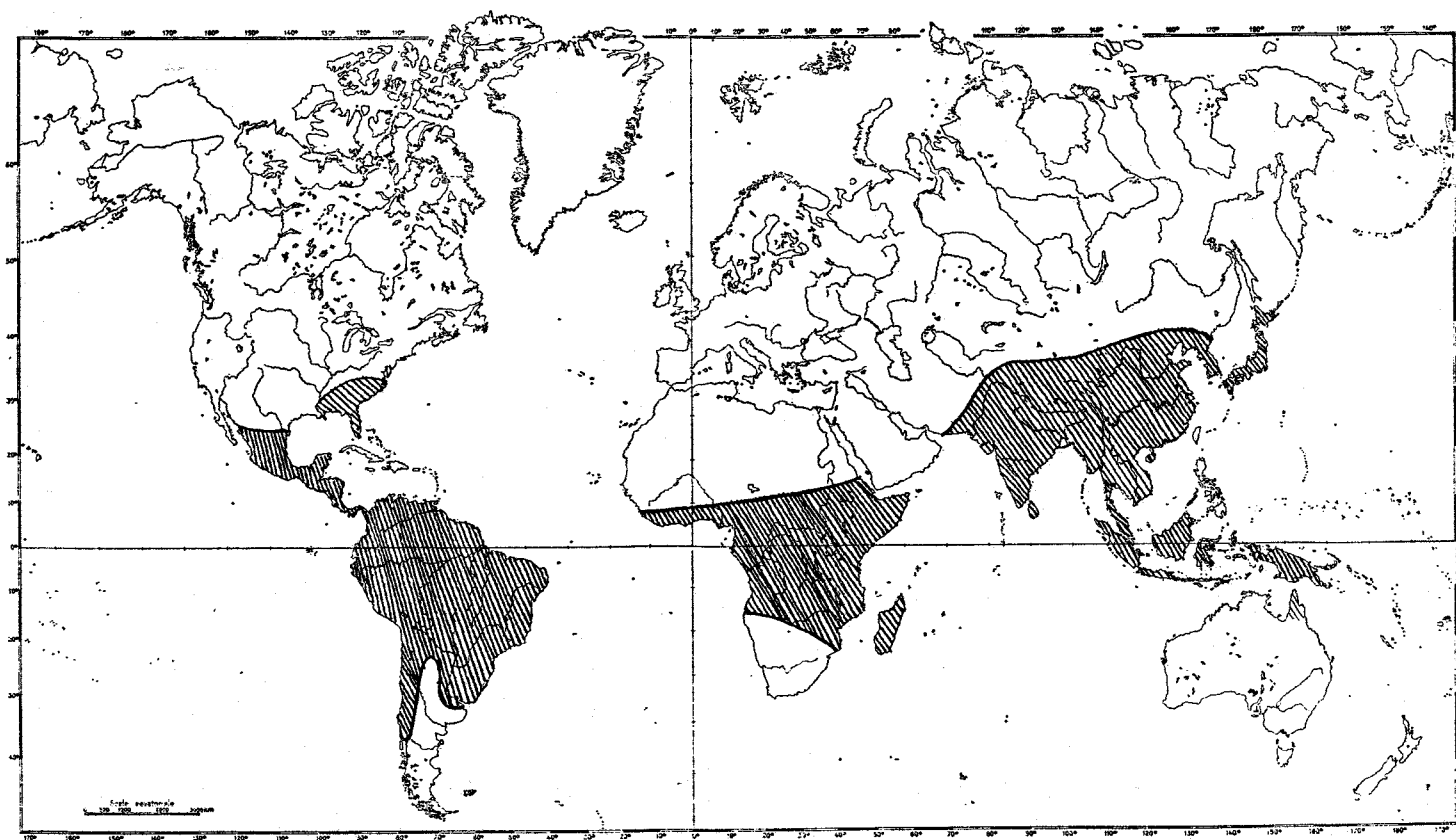
La distribuzione naturale dei bambù, della quale è stato tracciato un quadro sintetico, è stata notevolmente ampliata dall'uomo, cosicché al giorno d'oggi possiamo trovare un grande numero di specie acclimatate e naturalizzate in molti luoghi e Paesi, anche dove i bambù allo stato spontaneo, pare non siano mai esistiti. Grazie ad alcuni uomini, affascinati da questa "simpatica erba gigante", si ebbe l'introduzione, già a partire dal 1850 di un buon numero di generi e di specie, di cui si possono ammirare numerosi boschetti



specialmente in grandi parchi privati ed in numerosi orti botanici in parecchi Paesi dell'Europa, quali: Italia, Francia, Spagna, Germania, Inghilterra etc., e dell'America settentrionale, quali ad esempio: California, Nord Carolina, Sud Carolina, Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana, Texas meridionale, Arizona occidentale.

Quasi tutte le specie naturalizzate in tutti questi Paesi, sia europei che americani, sono originarie di zone a clima temperato-freddo, quali il nord della Cina, Giappone, e dell'India, dove le minime invernali scendono al di sotto dello zero (scala °C) anche di alcuni gradi. Le restanti sono solitamente specie di origine subtropicale e tropicale, e si trovano distribuite in particolare lungo le fasce costiere o in zone particolari dove, grazie alla presenza di un'isola o grazie alla latitudine favorevole i periodi invernali sono sempre piuttosto miti e comunque al di sopra dello zero ed è perciò possibile l'insediamento di essenze subtropicali e tropicali.

Mario Brandazzi



DISTRIBUZIONE del BAMBU nel MONDO

## L'Introduzione di nuove specie

### l'Arundinaria amabilis

L'Arundinaria amabilis, é probabilmente originaria della provincia del Tonchino (Indocina) (da cui l'epiteto 'Tonkin bamboo', con cui viene spesso chiamata tale specie).

Grazie alle proprietà tecniche superiori dei suoi culmi, questa specie occupa una posizione preminente fra i bambù, nel mondo commerciale. I suoi culmi venivano principalmente utilizzati per la produzione di canne da pesca, e vengono tuttora utilizzati per la produzione di tutori (per il giardinaggio e per colture in genere). Le seguenti proprietà sono responsabili della stima nella quale sono tenuti i culmi del bambù del Tonchino: la naturale forza e durezza, la mancanza o quasi, di sporgenza dei nodi e delle cicatrici lasciate dalle guaine, ed il fatto che sono molto diritti. Tale specie presenta tipicamente culmi portanti 3 ramificazioni primarie, che solitamente si mantengono molto vicine al culmo. Le cicatrici lasciate dalle guaine sono poco sporgenti, così come i nodi, poco pronunciati oltre che poco sporgenti. Le foglie sono ben sviluppate, simili in dimensioni e forma a quelle della *Pseudosasa japonica* con cui l'Arundinaria amabilis è spesso confusa. Le guaine dei turioni sono solitamente pelose, specialmente nella zona basale-centrale dove la peluria é molto fitta. (fig. 1). Questa specie, nei luoghi d'origine e nelle aree di principale coltivazione, come la provincia della Cina meridionale del Kwangsi, raggiunge dimensioni ragguardevoli, con altezze massime di circa 12 metri ed un diametro massimo di più di 5 cm. Dopo ripetuti fallimenti, furono introdotte con successo, nel 1936, alcune piante di *Arundinaria amabilis* negli Stati Uniti, e stabilizzate in coltivazione all'U.S.D.A. Plant Introduction Garden a Savannah, in Georgia. Queste piante, superarono senza danni, temperature minime che frequentemente scendevano a circa -7, -8°C, e furono misurati culmi alti più di 9 metri, nel 1959 !





Fig. 1. *Arundinaria amabilis*: A) Rizoma di tipo monopodiale, o leptomorfe. B) Zona nodale, in un giovane culmo ancora guainato, nella quale si vede chiaramente la morfologia delle guaine del culmo (molto importante per l'identificazione di questa specie, in particolare). C) Ramificazioni primarie (particolare); si vedono chiaramente la fascia nodale e la cicatrice lasciata dalla guaina (anche questi caratteri sono molto importanti per l'identificazione specifica). D) Rametti con foglie. E) Rametti con spigheette fiorali. F-L) Parti riproduttive. M) Semi: cariossidi mature. (da McClure, *The Bamboos*, a fresh perspective, 1966).

Mario Brandazzi

*Mario Brandazzi*



**PRESIDENZA I.B.S.**

Via Romana 17 BORDIGHERA (IM)

**TITO SCHIVA**

tel. 0184 - 264270

**VICEPRESIDENZA I.B.S.**

Borgata Mascarelli 47 - LA MORRA (CN)

**LORENZO BAR**

tel. 0173 - 50514 fax 0173 - 509279

**SEGRETERIA I.B.S.**

Via Dosso di Mattina 19 - CREDERA - RUBBIANO - (CR)

**MARIO BRANDAZZI**

tel. 0373 - 61009